Sir

**Consiglio europeo: condanna “assalto contro Aleppo”. Evacuare gli abitanti. Quattro “misure urgenti”**

(Bruxelles) “Il Consiglio europeo condanna energicamente il continuo assalto contro Aleppo da parte del regime siriano e dei suoi alleati, segnatamente la Russia e l’Iran, compresi gli attacchi deliberati a danno di civili e ospedali”. La riunione dei capi di Stato e di governo Ue, svoltasi ieri fino a tarda ora a Bruxelles, non ha prodotto risultati rilevanti sui principali temi in agenda – migrazioni, sicurezza, economia, relazioni esterne –, ma nel documento con le “Conclusioni” del vertice (12 pagine, più un allegato sul Brexit) un ampio paragrafo è dedicato alla Siria. Il Consiglio europeo, dunque, “lancia un appello urgente al regime e alla Russia, nonché a tutte le parti coinvolte nel conflitto siriano, affinché attuino immediatamente le quattro misure d’emergenza seguenti: evacuazione degli abitanti della parte orientale di Aleppo – in condizioni di sicurezza e nel rispetto della loro dignità – sotto la sorveglianza e il coordinamento delle Nazioni Unite, verso una destinazione di loro scelta. I primi da evacuare sono i feriti più gravi”; “assistenza e protezione immediate e incondizionate per tutti gli abitanti della parte orientale di Aleppo, senza discriminazioni e conformemente al diritto internazionale umanitario”; “effettiva protezione per l’insieme del personale medico e delle strutture sanitarie in tutto il paese”; “applicazione del diritto internazionale umanitario nella parte orientale di Aleppo come pure in tutto il Paese e in particolare nelle zone in cui la popolazione civile è stata sotto assedio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Lavoro, l'impennata dei voucher**

**Nei primi nove mesi dell’anno sono stati venduti 110 milioni di ticket lavoro. In Lombardia e Veneto l’uso maggiore**

di VALENTINA CONTE

ROMA. Quasi quattro miliardi di euro. Tanto valgono i 387 milioni di voucher venduti dal 2008, primo anno di sperimentazione, fino allo scorso settembre. I buoni lavoro esentasse da 10 euro lordi - 7 euro e mezzo netti, tolti i mini contributi e la quota Inail - da quando crescono al galoppo bruciando di mese in mese ogni record storico, grazie alla liberalizzazione della legge Fornero nel 2012 (che li estese ad ogni ambito) e al generoso innalzamento del tetto deciso dal governo Renzi (da 5 mila a 7 euro all'anno), si sono guadagnati la triste fama di "nuova frontiera del precariato". La definizione del presidente Inps Boeri non è però condivisa da tutti. Gli studiosi invitano alla prudenza, il fenomeno sembra vischioso, come si legge nell'ultimo studio, pubblicato qualche mese fa proprio per l'Inps, di Bruno Anastasia, Saverio Bombelli e Stefania Maschio. Distinguo a parte, il tema è però all'ordine del giorno della politica.

Uno dei tre referendum proposti dalla Cgil - e sulla cui ammissibilità si esprimerà la Corte Costituzionale a partire dall'11 gennaio - ne chiede l'abrogazione (accanto al ripristino dell'articolo 18, dunque la liquefazione del Jobs Act). Eliminiamoli subito in edilizia e agricoltura, suggerisce la Cisl. Tanto per sminare il percorso del governo Gentiloni, alle prese con una consultazione elettorale potenzialmente dannosa (a favore della cancellazione ci sono tutte le opposizioni e la sinistra Pd, in pratica lo schieramento del 4 dicembre). In effetti, un intervento di Palazzo Chigi potrebbe rendere inutile almeno il quesito sui voucher (quasi impossibile disinnescare l'altro sull'articolo 18). Il ministro del Lavoro Poletti è in attesa di leggere il primo report sulla tracciabilità dei buoni (arriverà nei primi giorni di gennaio), obbligatoria dall'8 ottobre, come deterrente per il lavoro nero mascherato dai voucher: il datore di lavoro deve inviare un sms o una mail almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione all'Ispettorato nazionale, pena una sanzione da 400 a 2.400 euro. Se il risultato non sarà buono, in mancanza cioè di "una sensibile diminuzione" nella vendita dei ticket, spiegano i tecnici del dicastero, allora si metterà mano alla normativa, rendendola più severa.

La situazione nei territori sembra però allarmante. Le Regioni che più fanno uso dei buoni sono le più produttive. Dopo la Lombardia (con 20 milioni venduti nei primi nove mesi) c'è il Veneto (con 18 milioni). "Ma l'agricoltura veneta, settore con il più alto tasso di utilizzo spesso irregolare di voucher, attraversa un periodo positivo che ne giustifica ancora meno il ricorso. Siamo a un voucherista ogni tre dipendenti", spiega Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto. Nella provincia di Napoli è

addirittura il settore pubblico a farne un uso dubbio. "Su 90 Comuni, almeno la metà li utilizzano per le politiche sociali: assistenza ai disabili o ai malati", avverte Angelo Savio, segretario Nidil Cgil di Napoli. Un groviglio da quasi 110 milioni di voucher. In soli 9 mesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La mappa della corruzione: ora sono Comuni e Regioni l'habitat dei predatori**

**La Fondazione Res fotografa come si è evoluta la razzia delle risorse pubbliche dai tempi di Tangentopoli. Scoprendo che i casi sono addirittura aumentati**

di GIANLUCA DI FEO

DIMENTICATE i ministeri, le commissioni parlamentari e i grandi affari di Stato. Oggi l’identikit del politico corrotto segnala gusti diversi, con una preferenza per nuovi territori di caccia: i Comuni e le Regioni, dove le bustarelle sono a portata di mano e si possono costruire camarille fidate che ignorano le logiche di partito. È la metamorfosi della razza ladrona che si è imposta dopo Mani Pulite, la selezione della specie più collusa ritratta in un’analisi sociologica realizzata studiando le condanne di 541 politici in tutta Italia. L'habitat dell'homo corruptus è cambiato. Il territorio di caccia prediletto del politico disonesto non sono più ministeri e Parlamento, ma assessorati comunali e consigli regionali. Non razzia per finanziare le segreterie nazionali, ma afferra bustarelle per arricchire il suo branco: quattro-cinque compagni fidatissimi, funzionari pubblici o professionisti ben introdotti, che lo aiutano a banchettare nell'ombra.

LO STUDIO. La fenomenologia del politico corrotto è raccolta in uno studio di 170 pagine diretto da Rocco Sciarrone, che insegna sociologia della criminalità organizzata all'università di Torino ed è uno dei maggiori esperti europei in materia di poteri oscuri. Un'indagine promossa dalla Fondazione Res di Palermo, presieduta dal professor Carlo Trigilia, attiva in un programma di ricerche su temi importanti per il Mezzogiorno e l'intero paese. La base statistica è rigorosa: 541 politici sezionati attraverso le sentenze della Cassazione, casi definitivi di malaffare che riguardano la corruzione in ogni sua declinazioni. Dati che sono stati poi integrati con centinaia di fascicoli delle autorizzazioni a procedere del Parlamento, approfondendo il profilo di ogni imputato, il tutto elaborato secondo i criteri della sociologia per comporre la storia dei corrotti d'Italia prima e dopo Tangentopoli. Una razza ladrona che nell'ultimo decennio è tornata a proliferare nel Meridione e in parte nel Nord Ovest mentre sembra decrescere nelle "vecchie regioni rosse e bianche".

GLI SCHIERAMENTI. Già, ma chi ruba di più? L'analisi non è semplice e deve fare i conti con il trasformismo e le liste civiche dai confini mutevoli. In più ci sono i "surfer", quei politici che soprattutto al Nord hanno esordito nella Prima Repubblica e hanno cavalcato l'onda del rinnovamento per finire alla sbarra nella Seconda. L'appartenenza a uno schieramento inoltre rischia di trarre in inganno, perché prima del 1992 il 42 per cento intascava i soldi per il partito mentre ora lo fa solo il 7 per cento. Quelli che invece delinquono per profitto personale sono schizzati dal 35 al 60 per cento: sono la maggioranza silenziosa del ladrocinio. E veniamo alla classifica generale dell'ultimo trentennio. Gli esponenti dei partiti dissolti all'epoca di Mani Pulite - Dc, Psi, Pri, Pci, Psdi, Pli - sfiorano il 40 per cento dei mariuoli. Quanto alle nuove compagini, vince il centrodestra con il 32 per cento. Lo segue il centrosinistra con il 17 per cento (ma se limitiamo lo sguardo al Sud si arriva al 25) e il centro "puro" con circa il 4. C'è poi un 11 per cento di personaggi che hanno cambiato casacca e un 5 di "non classificabili". Nell'hit parade delle nuove leve, ossia quelle entrate in politica dopo il 1992, la distanza tra i due poli aumenta: il centrodestra conta un 52 per cento mentre il centrosinistra è al 29. Ma la questione morale resta un problema di tutti.

PADRINI IN AFFARI. In compenso la minaccia si evolve. Scrive il dossier: "Nella fase successiva a Tangentopoli giocano un ruolo significativo figure di nuovi "notabili", provenienti dal mondo delle libere professioni (26% dei politici) che si collocano più nel centrodestra ma anche nel centrosinistra. Si muovono per finalità di arricchimento privato piuttosto che di sostegno ai partiti, ma non agiscono in modo isolato. Si pongono piuttosto al centro di reti ampie e strutturate che a volte vedono coinvolta direttamente la criminalità organizzata". Infatti dopo il 1995 i mafiosi implicati nelle collusioni politiche aumentano e compaiono nel 18 per cento dei casi. Ogni tangente nasce da un triangolo: l'imprenditore che paga, il politico che decide, il funzionario che concretizza l'atto illecito. Ebbene, sempre più spesso impresari e industriali lasciano il posto ai boss. Il segnale di quella strategia dei clan che predilige le mazzette alla lupara.

FEDERALISMO LADRONE. Il tariffario si gonfia con il blasone del politico. Così il 40 per cento dei parlamentari viene accusato di tangenti con importi superiori a mezzo milione di euro, mentre solo il 13 per cento dei ranghi inferiori incassa cifre simili. Ma tanti adesso si vendono non per denaro ma per favori d'altro genere: case, auto, assunzioni o promozioni di parenti, pacchetti di voti. Un baratto molto più in voga al Sud perché il Nord predilige ancora il cash. D'altronde anche il mercato della corruzione si è sbriciolato. Ormai i piatti più ghiotti si trovano nei Comuni e nelle Regioni, che hanno ereditato fette di potere e di spesa pubblica sempre più ricche a danno del governo centrale: un assessore ha più occasioni di allungare le mani rispetto a un sottosegretario.

QUOTE ROSA. Una nota positiva. Su 541 lazzaroni, solo 14 sono donne. Il pool del professor Sciarrone ritiene che questo lasci intuire l'esistenza di un "effetto di genere specifico delle reti corruttive riconducibile a meccanismi di costruzione della reputazione criminale": una doppia selezione che tiene fuori le quote rosa, prima dalla sfera politica e poi da quella dell'intrallazzo. L'affacciarsi delle signore nel business è recente e quindi in futuro potremmo avere sorprese ma al momento le tangenti sono una prerogativa del maschio italiano. L'età media è di 48 anni, perché in questo campo serve "un percorso lungo, attraverso l'accumulo di esperienze e di relazioni". Prima di Tangentopoli, i mazzettari erano più giovani di tre anni; dopo il 2005 invece sono invecchiati di cinque: "Dato che suggerisce con le dovute cautele una certa continuità nella classe politica coinvolta in fatti di corruzione negli ultimi venti anni". È una diagnosi chiara: le amputazioni della magistratura sono riuscite solo a rallentare il male, che in poco tempo ha ripreso a crescere. Diffuso spesso dagli stessi untori. La metà opera a Sud, però a livello di regioni, dopo la Campania (17%) c'è la Lombardia (11,5%). La corruzione è specchio della società e lo dimostrano le differenze di stile dei malandrini. Nella pianura padana c'è un'impronta imprenditoriale, nel meridione avvocati e medici seguono la tradizione dei notabili e delle clientele. Ma il risultato è identico: la devastazione delle risorse pubbliche, l'azzeramento della competitività, la negazione del merito a vantaggio dei raccomandati. E il prezzo di questo sistema lo pagano tutti i cittadini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Montecitorio spegne le luci per la città martire**

francesca paci

Mentre gli ultimi abitanti di Aleppo est si preparano a lasciare le loro case nelle mani dei vincitori il mondo spegne la luce. Dalla Torre Eiffel a Montecitorio alla Bruxelles delle istituzioni comunitarie, il buio lista a lutto l’Europa che negli ultimi giorni ha seguito in diretta sui social network la caduta della seconda città siriana incalzata da oltre quattro anni di assedio governativo. «È tardi, ma grazie lo stesso», ci dice uno degli irriducibili narratori della vita sotto le bombe che fino a ieri sera ha postato sulla chat di cui facciamo parte dall’estate scorsa le immagini della partenza, i pullman verdi incolonnati, i piccoli ospiti dell’orfanotrofio comunale ammassati sui sedili, le sagome delle donne infagottate sotto al velo e le sacche annodate sulle spalle. In una foto c’e il dottor Salem Abu Nasr che esce dall’abitazione su cui ha lasciato il carte con scritto «Attenzione, non distruggete tutto, troverete cose che potrebbero servire ai vostri figli»: alle sue spalle la porta resta aperta sull’ingresso scuro.

L’Europa spegne la luce su Aleppo che però, Guernica contemporanea, è al buio da tempo. I colori sono stati divorati dal grigio delle macerie mentre noi, tra una crisi nazionale e l’altra, ci accapigliavamo su chi avesse meno torto, se il regime guidato da russi e iraniani alla riconquista del bastione ostaggio degli jihadisti o la popolazione civile, rea di pagare oggi sull’altare degli opposti estremismi l’ardire di aver osato mettere in discussione Assad nella lontana primavera di sei anni fa. Da un mese la gente di Aleppo muore al ritmo di quasi venti persone al giorno, lo sappiamo, lo vediamo, ascoltiamo live gli Sos di chi registra la propria voce per allungarsi la vita. Non è bastato non tanto a fermare l’inarrestabile ma neppure a provarci. Abbiamo argomentato che gli ospedali e le scuole venivano colpiti dagli aerei di Mosca e Damasco perché i terroristi vi si nascondevano dentro, laddove quando lo stesso avviene a Gaza le proteste contro Israele riempiono le piazze reali e virtuali. Abbiamo scrutato tra le foto degli assediati le barbe degli uomini e la velatura integrale delle donne alla ricerca di un pedigree islamista che ne giustificasse la sorte. Abbiamo sollevato questioni di geopolitica mediorientale mentre 250 mila persone non potevano bere neppure l’acqua piovana perché pregna di esplosivo. Il popolo di Sarajevo, memore di un destino analogo, è sceso in piazza per primo. Ora Aleppo è libera dai suoi abitanti, l’ultimo che se ne andrà non dovrà spegnere le luci: sono già tutte spente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Facebook dichiara (finalmente) guerra alle bufale**

**Da oggi sarà possibile segnalare le notizie false e un team apposito le verificherà. Il fondatore Mark Zuckerberg: «Non siamo solo una compagnia tecnologica, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità»**

In un lungo post sul suo profilo, il fondatore del social network più grande del mondo dichiara guerra alle bufale e lancia un nuovo servizio che consente agli utenti di segnalare le notizie false. «Abbiamo la responsabilità di assicurarci che Facebook abbia il miglior impatto possibile sul mondo, questo aggiornamento è solo uno di tanti passi avanti», scrive Mark Zuckerberg, «Facebook è un genere di piattaforma diversa da qualunque cosa l’abbia preceduta. Ritengo Facebook una compagnia tecnologica ma riconosco che abbiamo una responsabilità maggiore della semplice fornitura della tecnologia attraverso la quale scorre l’informazione», prosegue, «sebbene non scriviamo le notizie che leggete e condividete, riconosciamo che siamo qualcosa di più di un semplice distributore di notizie».

«Siamo una specie di nuova piattaforma per il discorso pubblico e ciò significa che abbiamo un nuovo genere di responsabilità nel rendere le persone in grado di avere le conversazioni più significative possibili e di costruire uno spazio dove la gente possa essere informata», ha aggiunto Zuckerberg, che ha poi descritto il funzionamento del servizio, già spiegato poco prima dal suo vice Adam Mosseri.

Come si era già visto in alcuni esperimenti che hanno preceduto il lancio, sarà inserito un pulsante che consentirà agli utenti di segnalare una notizia falsa. Le segnalazioni verranno poi elaborate da organizzazioni dedicate al fact-checking in linea con l’International Fact Checking Code of Principle stilato dal Poynter Institute. Se queste riterranno falsa una notizia, il post sarà segnalato come controverso e accompagnato da un articolo che spiega il perché. Va senza dire che il tutto funzionerà prima e meglio in lingua inglese, mentre con ogni probabilità ci vorrà più tempo perché il meccanismo riesca ad avere un impatto significativo sulla diffusione di notizie false in altre lingue, come l’italiano.

A fine novembre Zuckerberg aveva spiegato che la compagnia era al lavoro per eliminare le news false, anche migliorando la capacità dell’algoritmo di individuarle e di farle segnalare agli utenti. In futuro non esclude di usare anche l’intelligenza artificiale, ma qui è evidente che il ruolo principale nella segnalazione è riservato alla comunità degli utenti, come già accade per altri tipi di contenuti sul social network.

«Useremo anche il pugno duro nei confronti di quelli che si travestono da testate giornalistiche molto conosciute», aggiunge Zuckerberg. Come è noto a chiunque abbia un profilo Facebook, molte pagine contenenti bufale adottano nomi simili a quelli di giornali famosi, e la satira è spesso solo un pretesto per diffondere disinformazione e attirare clic cavalcando i temi più discussi e attuali. Un’altra strategia molto diffusa consiste nell’usare titoli a effetto: «Abbiamo scoperto che se la gente che legge un articolo lo condivide meno di quelli che leggono solo il titolo, questo può essere un segno che il titolo è fuorviante». La soluzione? Assegnare un punteggio basso alla notizia e renderla automaticamente meno visibile nel News Feed.

Nelle settimane scorse, Facebook era stato accusato di non aver fatto abbastanza per combattere le notizie false che, secondo i sostenitori di Hillary Clinton, avrebbero favorito la vittoria di Donald Trump alle presidenziali Usa. Zuckerberg aveva replicato che le bufale non solo non avevano influenzato il voto ma erano state diffuse da entrambi gli schieramenti. Così la campagna elettorale americana è stata l’inizio di una profonda riflessione: «Non siamo una news company», si era schermito Zuckerberg nei giorni passati. Ma il post di oggi è un punto di svolta, il riconoscimento da parte del suo fondatore del ruolo colossale che ha nel dibattito pubblico globale uno strumento come Facebook.

Contestualmente, il social sta lavorando a una funzione per mostrare una selezione di contenuti curata direttamente dagli editori all’interno del News Feed. Questo contenitore di notizie e articoli dovrebbe chiamarsi «Collections» e sarà molto simile a «Discover» di Snapchat. Secondo Business Insider la compagnia guidata da Mark Zuckerberg avrebbe contattato editori e media nelle ultime settimane, ma al momento non c’è alcuna indicazione temporale per il lancio della novità.

La mossa non solo rafforza il ruolo mediatico di Facebook - che ha già all’attivo collaborazioni con testate e blog per gli «Instant Articles» - ma è per il social network anche una nuova potenziale forma di introito pubblicitario. La sua vetrina è infatti sempre più ambita, vista la platea potenziale di lettori, che ha superato il miliardo e 800 milioni in tutto il mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Amazon a Vercelli: un centro distribuzione e 600 posti di lavoro**

**Il nuovo polo di e-commerce costerà 65 milioni e sarà pronto entro l’autunno 2017**

alessandro ballesio

«Per far fronte alla crescente domanda dei clienti in Italia, Amazon ha annunciato la costruzione di un nuovo centro di distribuzione a Vercelli, in Piemonte. Il centro sarà il cuore della rete di distribuzione di Amazon nell’Italia nord-occidentale». Lo scrive la più popolare azienda al mondo di e-commerce in una nota. Se ne parlava da tempo, solo adesso è ufficiale. Ed è una straordinaria boccata di ossigeno per l’occupazione in questa fetta del Piemonte.

«Entro l’autunno del 2017, per soddisfare l’aumento della domanda dei consumatori italiani ed europei, Amazon potrà disporre di tre centri di distribuzione in Italia: la struttura già operativa a Castel San Giovanni (Piacenza), il nuovo centro di Vercelli e quello di Passo Corese, che è stato recentemente annunciato e che entrerà in funzione entro l’autunno del 2017», è scritto nella nota. Amazon investirà 65 milioni nel nuovo impianto in Piemonte da 100.000 metri quadrati, «che contribuirà in modo rilevante allo sviluppo economico del territorio. Qui Amazon ha in programma la creazione di oltre 600 nuovi posti di lavoro entro tre anni dall’apertura». Il polo Amazon sorgerà a Larizzate, nell’area industriale a poche centinaia di metri dal casello autostradale di Vercelli Ovest della E25 (la bretella di Santhià che collega la Torino-Milano alla A26 Gravellona Toce-Genova).

«Vercelli rappresenta un altro importante passo avanti nella nostra strategia di sviluppo in Italia, la quale risponde a un aumento continuo e costante nella domanda dei consumatori. I 600 posti di lavoro che abbiamo pianificato per Vercelli si aggiungeranno ai 1.200 posti a tempo indeterminato già esistenti nel nostro centro di distribuzione a Castel San Giovanni e ai 1.200 pianificati nell’hub di Passo Corese», ha dichiarato Roy Perticucci, vice presidente delle Operations di Amazon in Europa. «Questa nuova struttura sarà integrata nella rete di Amazon, che al momento conta 31 centri di distribuzione in sette paesi europei, i quali ci permettono di rispettare l’impegno a garantire consegne veloci ed affidabili per i clienti italiani ed europei. Sono sicuro che questo investimento apporterà benefici sia ai clienti sia all’economia locale, creando nuovi posti di lavoro e offrendo alle piccole e medie imprese italiane che utilizzano il nostro servizio di marketplace un’opportunità per intercettare più facilmente milioni di consumatori in tutta Europa».

LE REAZIONI

Maura Forte, Sindaco di Vercelli, ha affermato: «Siamo felici di dare il nostro benvenuto a Vercelli ad Amazon. La nuova struttura e i nuovi posti di lavoro rientrano perfettamente nel nostro obiettivo di attrarre nuove opportunità economiche in grado di far crescere l’economia locale. Oltre all’impatto economico positivo, siamo consapevoli che Amazon è un partner strategico profondamente coinvolto con le comunità dei territori in cui è presente».

Sergio Chiamparino, Presidente della Regione Piemonte, commenta: «Il nuovo centro di distribuzione di Amazon a Vercelli rappresenta una significativa occasione per il Piemonte, che porterà alla creazione di centinaia di posti di lavoro. La Regione considera l’investimento strategico per il territorio e si impegna a cooperare con Amazon in modo da creare e mantenere un ambiente positivo che permetta alle aziende di crescere, innovarsi ed espandersi. Sarà un progetto importante, non solo per i significativi risvolti occupazionali, ma anche per tutto il sistema delle pmi locali».

«Il nuovo centro di distribuzione di Vercelli, insieme a quelli esistenti, permetterà ad Amazon di gestire la domanda attuale e futura, sia in Italia, dove un numero sempre maggiore di famiglie sceglie Amazon.it per gli acquisti, sia in Europa - scrive la società nella nota -. Con lo sviluppo della rete logistica di Amazon, aumentano le opportunità per i venditori italiani e nascono nuove possibilità anche per le piccole imprese che decidono di vendere i propri prodotti sul più grande e più frequentato marketplace del web. Le piccole e medie imprese italiane possono estendere la loro presenza online sui 14 siti web di Amazon, disponibili in 10 lingue diverse, contando su oltre 100 centri di distribuzione in tutto il mondo per raggiungere 304 milioni di clienti in ogni angolo del globo».

L’OCCUPAZIONE

«L’entrata in funzione del nuovo centro di distribuzione è prevista per l’autunno del 2017. Le nuove posizioni di lavoro saranno presto visibili sul sito www.amazon.jobs. Il salario dei dipendenti Amazon rientra nella fascia alta del settore della logistica, a cui si aggiungono benefit come gli sconti dipendenti per gli acquisti su Amazon.it, l’assicurazione sanitaria privata e l’assistenza medica privata. Amazon offre inoltre ai propri dipendenti benefit all’avanguardia come il Career Choice che prevede la copertura fino al 95% della retta di iscrizione, e del costo dei libri di testo, per corsi di formazione per quattro anni».

INVESTIMENTI IN ITALIA

Dalla sua apertura nel 2010 a oggi, Amazon ha investito oltre 450 milioni e ha creato 2.000 posti di lavoro in Italia. Il centro di Castel San Giovanni, il primo centro logistico aperto da Amazon in Italia, è stato inaugurato nel 2011. A novembre 2015 Amazon ha aperto il centro di distribuzione urbano di 1.500 metri quadrati a Milano per il servizio ai clienti Amazon Prime Now e lo scorso luglio ha annunciato l’apertura del nuovo centro di distribuzione a Passo Corese (RI) nel Lazio. «Con un investimento pari a 150 milioni e la creazione di 1.200 posti di lavoro entro tre anni dall’apertura - scrivono dall’azienda - la nuova struttura consentirà ad Amazon di gestire la crescente domanda dei clienti e di far fronte alla rapida crescita del catalogo di prodotti di Amazon.it».